SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

10ª COMMISSIONE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI MINERARI

(articolo 48 del Regolamento)

Resoconto Stenografico

1ª SEDUTA

GIOVEDÌ 11 DICEMBRE 1975

Presidenza del Vice Presidente ALESSANDRINI

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 9, 10 e *passim*
BIAGGI 10, 11
FUSI 12
GIOVANNETTI 9, 12, 15
LATINO 13
PIVA 10
BATTISTINI . . . . . *Pag.* 3, 9, 17
PERSELLO 9

Intervengono alla seduta, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il professor Giulio Battistini, consigliere della regione Toscana, il signor Massimo Persello, consigliere della regione Friuli-Venezia Giulia, il dottor Enrico Zanchi, funzionario del Consiglio regionale toscano e il dottor Mario Gabelli, funzionario della Giunta regionale toscana.

La seduta ha inizio alle ore 16,40.

P O R R O , *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca: « Indagine conoscitiva sui problemi minerari: audizione dei rappresentanti del Comitato di coordinamento delle Regioni, Province e Comuni minerari ». I rappresentanti del Comitato unitario di coordinamento delle Regioni, Province e Comuni minerari d'Italia, su richiesta della nostra Commissione, sono uditi questo pomeriggio in merito ai problemi riguardanti lo specifico settore minerario, al fine di permettere alla Commissione di acquisire elementi utili, che si riveleranno certamente validi allorchè alla sua attenzione saranno sottoposti provvedimenti ed affari del settore.

A questa seduta sarebbe dovuto essere presente il Presidente della Regione toscana, signora Loretta Montemaggi che, per una improvvisa indisposizione, non ha potuto invece intraprendere il viaggio. In sua sostituzione è qui l'onorevole Battistini, consigliere della Regione toscana.

B A T T I S T I N I . Grazie, onorevole Presidente, anche a nome del Presidente del Consiglio regionale della Toscana che non ha potuto, con grande dispiacere, partecipare a questa seduta perchè indisposta. Vorrei esprimere la nostra sincera gratitudine alla Presidenza della Commissione industria e ai senatori commissari per la possibilità che ci viene offerta oggi di esprimere il nostro pensiero, nella imminenza di decisioni che il Parlamento dovrà prendere, speriamo abbastanza presto, sull'argomento minerario. Tale argomento ha per noi un'importanza rilevante ai fini dello sviluppo delle nostre regioni.

Vorrei premettere un brevissimo cenno sulla storia del nostro Comitato, che opera ormai da quattro anni. Di esso fanno parte i rappresentanti delle cinque regioni minerarie d'Italia: Friuli-Venezia Giulia, Val d'Aosta, Toscana, Sardegna e Sicilia. Tali regioni intesero costituire il Comitato al fine di dibattere congiuntamente i problemi della politica mineraria in una visione inspirata non tanto ad una serie di rivendicazioni singole da avanzare all'autorità centrale, al fine di ottenere legittimi interventi, quanto piuttosto al tentativo di porsi sul piano della elaborazione di un pensiero politico globale da esporre e confrontare, anche a titolo di collaborazione, con gli organi centrali esecutivi e legislativi, al fine di arrecare un contributo positivo fondato anche sull'esperienza diretta che nel campo specificamente minerario tali regioni hanno, in considerazione anche del ruolo rilevante che la politica mineraria riveste nella politica economica del nostro paese.

In tale ottica, il Comitato delle regioni e degli enti locali minerari ha già iniziato ad operare da alcuni anni, organizzando nel luglio 1972 un grosso convegno a Firenze durante il quale furono dibattuti largamente, con l'intervento anche di diversi Ministri, i termini generali del problema. Da quel convegno partì la sollecitazione e l'incitamento alla convocazione nel marzo 1973 della conferenza mineraria di Cagliari, alla preparazione della quale partecipò attivamente il Comitato delle regioni minerarie, ottenendo dall'allora ministro Ferri di predisporre un tipo di conferenza che non si limitasse ad una mera impostazione tecnica, ma, viceversa assumesse quel taglio politico che poi la conferenza adottò. In tal modo da Cagliari emerse una visione sostanzialmente unitaria tra gli indirizzi delle regioni e quelli dell'autorità centrale in merito ad un disegno di politica mineraria.

La tendenza della burocrazia era infatti quella di dare un'impostazione tecnica, mentre le regioni premettero, ed il ministro Ferri fu sensibile alle loro richieste, per ottenere una impostazione politica. In tal modo da

Cagliari venne fuori una visione piuttosto unitaria tra gli indirizzi delle regioni e quelli dell'autorità centrale circa la politica mineraria.

Il Comitato di coordinamento delle regioni e degli enti locali minerari ritiene, innanzitutto, necessario richiamare le linee di fondo cui è ispirata costantemente la sua attività, linee che si ritrovano nei documenti risolutivi del Convegno delle regioni minerarie di Firenze del luglio '72 e della Conferenza mineraria nazionale di Cagliari del marzo '73, nei quali si sottolineava in particolare:

l'esigenza di una politica mineraria che si fondasse sulla sostanziale unità dei tre momenti della ricerca, della coltivazione e della trasformazione e sulla loro rispondenza ai fini pubblici;

la necessità di collocare le scelte di politica mineraria nel contesto più ampio di una politica degli approvvigionamenti delle materie prime che costituisse presupposto indispensabile per una efficace programmazione e sulla loro rispondenza ai fini pubblici;

l'urgenza di elaborare un piano minerario nazionale in cui si saldassero in un unico disegno i momenti della valutazione dei fabbisogni, dell'accertamento delle risorse naturali, della definizione delle politiche di approvvigionamento, anche in riferimento ad un rinnovato sistema di rapporti con i paesi fornitori, dell'integrazione verticale dei cicli, della creazione delle basi di una minerallurgia nazionale come premessa per dare al paese una metallurgia al livello di quelle della CEE;

l'opportunità della riforma dell'ordinamento giuridico e dell'assetto organizzativo del settore minerario modificando la legge mineraria del 1927 nel senso di valorizzare il preminente interesse pubblico dell'attività estrattiva ed instaurando, in particolare, un corretto rapporto fra programmazione regionale e programmazione nazionale al fine di assicurare la reale partecipazione ed il concorso delle regioni all'elaborazione degli indirizzi di politica mineraria ed al controllo della loro attuazione;

la preminenza di uno sforzo di potenziamento e di programmazione della ricerca al fine di promuovere una sistematica individuazione del territorio nazionale che pervenga all'accertamento delle risorse sia potenziali che valorizzabili.

Tali indicazioni non hanno trovato sino ad oggi concreta attuazione mentre, d'altra parte, si è resa sempre più grave la crisi del settore minerario sia dal punto di vista produttivo che occupazionale.

La presenza delle regioni e degli enti locali minerari ha costituito e costituisce perciò tuttora uno stimolo costante a che vengano resi operanti, con la dovuta tempestività, le misure legislative adottate e prospettate e i relativi interventi in materia di politica mineraria. La funzione del Comitato, quale organo permanente di coordinamento, informazione e iniziativa unitaria per una decisa inversione di tendenza, ritrova oggi, cioè, tutte le sue originarie ragioni di essere nel momento di crisi generale che attraversa il paese per le carenze della sua politica nel campo energetico, dell'approvigionamento delle materie prime, della ricerca di base e di quella derivata che investono, in primo piano, il settore minerario ed estrattivo più in generale.

Le conseguenze di un mancato disegno strategico in questi campi di importanza fondamentale dell'economia mondiale hanno evidenziato l'imprevidenza della politica italiana non solo per le carenze strumentali conosciute ma anche per l'impossibilità ad esercitare, nel momento più opportuno ed in modo tempestivo, un ruolo autonomo nei rapporti economici, politici e commerciali coi paesi fornitori di risorse energetiche e produttori di materie prime essenziali per le nostre attività industriali e di trasformazione.

Il Comitato rileva, a questo punto, come nonostante sia stata ormai da tutti riconosciuta l'esigenza di dare al paese, in conseguenza di una sempre maggiore richiesta di materie prime di origine mineraria, una politica mineraria organica in linea con gli orientamenti di una valida programmazione nazionale e regionale, gli atti concreti fino

ad oggi adottati non hanno risposto che parzialmente alle attese maturatesi dopo Firenze e Cagliari, sotto la spinta e l'iniziativa dei lavoratori e delle regioni ed enti locali minerari.

La legge nazionale n. 69, del 7 marzo 1973, veniva ad alimentare queste attese riconoscendo il ruolo dello Stato alla guida della politica mineraria del paese, soprattutto là dove prospetta un piano minerario nazionale e dove si fa carico degli interventi in materia di ricerca di base, di politica degli approvvigionamenti (anche all'estero) e relativi finanziamenti, di gestione, attraverso la EGAM, delle fondamentali attività in campo minerario, nonchè degli interventi per far fronte alle situazione di gravi crisi settoriali coinvolgenti l'economia di intere aree regionali a prevalente indirizzo produttivo minerario.

Notevoli sono state le aspettative a seguito dell'intervento dell'EGAM nella gestione delle attività minerarie, particolarmente dopo l'entrata in vigore della legge n. 69 con la quale l'Ente veniva, a seguito dell'assegnazione di un cospicuo fondo di dotazione, chiamato a darsi un programma di attività mineraria su basi nazionali.

Presentato il programma per il quinquennio 1973-77, se ne attende ancora in gran parte l'attuazione. Le regioni hanno a suo tempo espresso il loro parere motivato sul programma EGAM avanzando da una parte la nota serie di riserve sui contenuti ed esprimendo, dall'altra, una valutazione positiva sul fatto che fosse stato finalmente presentato un programma minerario da parte di un ente di Stato specificatamente chiamato ad operare nel settore e sul fatto che a tale programma corrispondessero degli appositi finanziamenti.

Attualmente si deve constatare come il programma sia mancato proprio nella realizzazione dei suoi punti più qualificanti (se ne attribuisce la colpa alla mancata approvazione da parte del Parlamento, che attenderebbe di esaminarlo insieme alla relazione del Ministro dell'industria, e alla ritardata e non completa erogazione da parte del Tesoro dei fondi previsti dalla legge), e come il settore minerario a gestione EGAM abbia portato avanti una linea di pura amministrazione corrente quando non addirittura di liquidazione di attività estrattive.

La crisi dovuta al momento difficile per l'economia nazionale e internazionale è aggravata dall'imprevidenza dei pubblici poteri che hanno autorizzato un programma articolato di interventi che, poi, hanno disatteso e oggi praticamente abbandonato. L'EGAM stesso, distolto durante la passata gestione dai compiti più stretti di istituto, cerca di superare la crisi propria con i mutamenti di vertice e con ridimensionamento di programmi di intervento, in aperta violazione anche di solenni impegni sottoscritti, quali ad esempio quelli previsti per la Sicilia (sali potassici), Amiata (mercurio), Sardegna e Friuli-Venezia Giulia.

A tale proposito il Comitato ritiene invece che sia necessario riaffermare, sia pure con i dovuti aggiornamenti, la validità delle soluzioni a suo tempo indicate, che aprivano favorevoli prospettive ed alimentavano le giuste attese delle popolazioni soprattutto per quelle zone dove la crisi di alcuni settori minerari aveva determinato gravi problemi sociali ed occupazionali.

Il programma EGAM, che doveva seguire le linee del piano minerario nazionale delineato nella relazione del ministro dell'industria, in realtà è stato il primo documento di politica mineraria operativa presentato al paese e già sottoposto all'esame dei sindacati e delle regioni, ma non ancora approvato — come già detto — dal Parlamento. Questa sfasatura nei tempi e questi ritardi hanno dimostrato la persistenza di elementi di scollegamento fra i Ministri dell'industria (per la parte relativa alla presentazione della relazione mineraria), delle partecipazioni statali (programma EGAM e degli altri enti pubblici operanti nel settore), del bilancio e programmazione (per il coordinamento della politica mineraria con quella degli altri settori industriali — chimico, metallurgico, energetico, eccetera — cointeressati nella programmazione economica nazionale) e, infine, del tesoro (per i relativi interventi di finanziamento).

Oggi il Parlamento, che ha ricevuto dal CIPE a suo tempo la relazione De Mita e, al-

cuni mesi fa, quella Donat-Cattin, ultimi Ministri dell'industria, è chiamato ad esprimersi nel merito.

Il Comitato di coordinamento delle regioni minerarie attribuisce a questa fase dell'*iter* dell'atto fondamentale di politica mineraria del Governo una particolare importanza in presenza dell'acuirsi della crisi energetica e settoriale del paese e della situazione pressochè esplosiva maturatasi in alcune zone minerarie italiane (Sardegna, Amiata, eccetera), per l'inefficienza operativa dimostrata dall'EGAM soprattutto dopo la recente crisi dirigenziale e il disimpegno dalle intese e dagli accordi contratti coi lavoratori e le rappresentanze elettive locali delle zone minerarie.

Il giudizio attuale sulle attività dell'EGAM nel settore minerario nazionale è, perciò, profondamente negativo, soprattutto per quanto attiene alla gestione del programma, solo parzialmente attuato.

Tale programma, qualora anche dovesse essere confermato (il che sembra escludersi per dichiarazione degli stessi attuali dirigenti dell'Ente), sarebbe senz'altro largamente superato rispetto alla situazione venutasi oggi a maturare

Il Comitato, tuttavia, ritiene che questo piano non debba essere abbandonato nè finanziariamente ridimensionato, in quanto rappresenta il primo tentativo, da parte di un Ente di Stato, di dare concreta pianificazione alle attività minerarie, ma vada semmai rielaborato, ispirandolo a questi precisi criteri:

a) l'attività dell'Ente deve essere rivolta a tutto quanto il territorio nazionale;

b) la sua attività operativa deve essere svolta sotto una direzione unitaria e non dispersa in una proliferazione di molteplici società;

c) l'impegno dell'Ente deve rivolgersi esclusivamente ai suoi compiti di istituto in materia di gestione delle attività mineralurgiche e metallurgiche.

Un tale adeguamento del programma esige, pertanto, che l'EGAM sia posto in grado di assolvere pienamente ai compiti collegati alla sua funzione di guida operativa e di coordinamento degli altri enti e società operanti nei diversi campi del settore. Ad esso va, particolarmente, ricondotta la gestione della ricerca di base, da attuarsi in tutto il territorio nazionale, adeguandone i mezzi finanziari anche con strumenti legislativi straordinari, sulla linea politica della relazione del Ministro dell'industria.

Il Comitato attribuisce a questo campo di indagine e di attività scientifica il ruolo di supporto indispensabile per una politica mineraria di seria prospettiva.

Sempre relativamente all'EGAM è da sostenere che non si può condizionare il programma e il suo necessario aggiornamento a malintese economie di bilancio, perchè questo significherebbe contraddire la volontà politica (ribadita dal Presidente del Consiglio Moro nel recente documento presentato ai sindacati e agli industriali), la stessa legge n. 69 del 1973 e pronunciare la condanna, forse definitiva, delle attività minerarie ed estrattive in Italia.

Il Comitato richiama, quindi, l'attenzione responsabile del Parlamento sul programma EGAM perchè la sua approvazione e il suo necessario aggiornamento vengano adeguati alle osservazioni presentate a suo tempo da regioni e sindacati e ne venga assicurato l'immediato finanziamento e la pronta attuazione operativa in ogni sua parte.

Le regioni minerarie ritengono, indipendentemente dai ritardi solo in parte giustificati per la sua presentazione, che la relazione mineraria del Ministro dell'industria contenga i fondamentali requisiti per l'impostazione e l'attuazione di un valido piano minerario nazionale, almeno per il prossimo quinquennio, ed in proposito esprimono l'apprezzamento dell'analisi svolta e dei principali temi enunciati.

Significativa appare l'autocritica sulla mancata attuazione nel paese di una politica mineraria e segnatamente, considerando l'attuale difficile congiuntura nel campo energetico e delle materie prime, di una politica degli approvvigionamenti e la constatazione della sopravvivenza di una legislazione mineraria antiquata e largamente inadeguata a sostenere il carico della ricerca di base

secondo criteri ed esigenze di interesse pubblico ed ad assicurare indirizzi moderni di gestione delle attività estrattive.

Non si può non essere d'accordo, infatti, con l'affermazione che il problema non potrà risolversi se non con il predisporre i mezzi e le competenze per colmare subito le lacune di fondo e con l'avanzare le proposte operative per un nuovo assetto dell'attività mineraria italiana, considerata giustamente in una visione unitaria dei tre momenti della ricerca, della coltivazione e della trasformazione.

Per quanto attiene alla ricerca di base se ne conferma il preminente interesse pubblico e, di conseguenza, l'individuazione piu esatta e definitiva degli organi tecnici e operativi cui essa deve essere affidata per l'intero territorio nazionale e sulla linea del piano minerario a totale carico dello Stato, mentre il Comitato condivide un indirizzo controllato (al fine di impedire fenomeni speculativi e prevaricazioni del preminente interesse pubblico) di interventi incentivanti nel campo della ricerca derivata e applicata le cui conclusioni, però dovranno essere verificate e finalizzate, nella fase operativa, alla strategia del piano.

Su tale punto il Comitato manifesta le sue perplessità circa le immotivate limitazioni territoriali alla ricerca operativa espresse nel capitolo 5 della relazione.

Il rinnovo della normativa in materia mineraria dovrà costituire impegno inderogabile al fine di dirimere ogni ostacolo e ogni sopravvivenza di arcaici condizionamenti nella gestione della ricerca e delle concessioni di sfruttamento minerario ed estrattivo in generale.

Il Governo deve essere impegnato a proporre a breve termine il relativo disegno di legge ed il Parlamento ad approvarlo.

Per quanto attiene agli approvvigionamenti, il Comitato concorda con l'ipotesi avanzata nella relazione del Ministro per accordi in campo comunitario e per iniziative verso i paesi-terzi produttori di materie prime di valore energetico e di minerali metallici. L'ipotesi di gestione a mezzo di una società di servizi per le indagini geologiche e geochimiche, da costituirsi fra EGAM e gruppi industriali pubblici e privati e istituti bancari, anche se da accogliersi, dovrebbe essere meglio precisata per quanto riguarda limiti, competenze, apporti delle componenti societarie, per evitare che la componente privata debba finire per prevalere su quella pubblica cui va attribuito il primario interesse nel compo di fondamentale importanza strategica rappresentato dagli approvvigionamenti.

Più adeguata appare, invece, la proposta per la costituzione dell'altra società mista ENEL-GIE, per affiancare ENI e EGAM nello stabilire rapporti coi paesi-terzi nello sfruttamento di complessi integrati « energia-produzione mineraria ».

Si richiama il pronto intervento combinato dei ministri dell'industria e delle partecipazioni per la promozione e costituzione delle due società previste, perchè l'iniziativa e la conseguente attività possano essere sollecite ed efficaci.

Si indicano, come obiettivi temporali, i primi mesi del '76, per non vanificare le possibilità residue in questo campo, data l'iniziativa già in corso da parte di altri paesi della CEE e degli Stati Uniti.

Il Comitato ritiene conformi alle proprie impostazioni richiamate in apertura del presente documento, le indicazione della relazione relative sia ad una strategia che riservi rigorosamente ai pubblici poteri la direzione della politica delle materie prime (senza necessariamente annullare la presenza dell'iniziativa privata che può sempre trovare, ove voglia cimentarvisi, il suo spazio a livelli gestionali) sia all'urgenza di procedere alla programmazione ed al potenziamento di una sistematica ricerca mineralogica che accerti tutte le risorse potenziali e valorizzabili del territorio nazionale.

È, tuttavia, da segnalare che la relazione, essendone carente, deve essere integrata con precisi riferimenti e sostanziali impegni in direzione della ricerca tecnologica per dare un più ampio respiro a future possibilità di sviluppo del settore.

Una programmazione che guardi al futuro non può limitarsi, nei confronti dell'economicità delle coltivazioni, a valutazioni basate unicamente sulle tradizionali ed a volte obso-

lete tecnologie, ma deve individuare nelle linee del progresso tecnico quei filoni di sviluppo che possano consentire, mediante processi integrativi di « verticalizzazione », di utilizzare competitivamente minerali oggi considerati economicamente non interessanti.

È necessario tenere sempre presente che i giacimenti minerari costituiscono occasione di lavoro, non solo per le operazioni di estrazione, ma soprattutto per le successive operazioni di trasformazione che comportano quasi sempre un « valore aggiunto » notevolmente più elevato.

Se all'adozione di tecnologie avanzate nei processi estrattivi e alla ridotta potenzialità di alcuni giacimenti può corrispondere una contrazione nell'occupazione, occorre provvedere con attività di verticalizzazione, laddove sia possibile, o con opportune soluzioni alternative, accompagnate eventualmente da iniziative di riqualificazione professionale della mano d'opera.

In ogni regione, ma soprattutto in settori minerari fondamentali e di innegabile interesse nazionale (Sardegna, Toscana, Sicilia, Friuli) permangono e si aggravano stati di crisi (talora motivati da cause contingenti del mercato dei minerali) che esigono un pronto intervento in linea con gli impegni finanziari previsti in proposito dalla relazione ministeriale Al riguardo il discorso si fa drammatico: o si interviene subito, intanto con gli strumenti disponibili (EGAM e suo programma aggiornato negli strumenti operativi e nel fondo di dotazione per le attività minerarie) e in seguito con gli interventi previsti nella relazione e nel piano minerario, o si assisterà a premature e colpevoli limitazioni e condanne di importanti attività estrattive di pubblico interesse.

In proposito, come esempio, il Comitato segnala l'esigenza che, nel quadro della politica di valorizzazione e sfruttamento delle materie prime e delle risorse minerarie nazionali, si prendano intanto immediate iniziative per:

a) l'utilizzazione del carbone Sulcis sulla scorta dei risultati positivi dell'indagine conoscitiva della commissione ministeriale, costituendo immediatamente la prevista società di gestione;

b) l'assolvimento dell'impegno da parte dell'EGAM per il più largo sfruttamento dei sali potassici in Sicilia, non trascurando nel contempo tutti gli aspetti collegati alla crisi del settore zolfifero;

c) il rispetto degli impegni contratti dall'EGAM nel dicembre '74 per il settore mercurifero dell'Amiata in Toscana;

d) lo sviluppo della ricerca di minerali metalliferi nella miniera di Cogne a supporto delle attività derivate esistenti nel territorio della Val d'Aosta.

Le regioni e gli enti locali minerari richiamano, in presenza di tale preoccupante situazione, il Parlamento ad un pronto esame e ad un'altrettanto sollecita approvazione della relazione ministeriale e del programma EGAM, apportandovi tutti gli elementi migliorativi e di aggiornamento necessari e suggeriti.

Il Comitato sottolinea che per dare concreta attuazione alle indicazioni contenute nella relazione del ministro occorre, imprescindibilmente, che si determini una precisa volontà politica tesa ad inserire nel quadro programmatico una seria politica mineraria finanziandola adeguatamente e inquadrandola, come indicato nella relazione del ministro, nel più generale tema della strategia del ruolo delle materie prime nel sistema economico italiano, articolata nell'ambito della politica comunitaria e con particolare attenzione per la creazione di un moderno adeguato rapporto coi paesi produttori del terzo mondo.

Il Comitato ritiene inoltre indispensabile che si elimini il persistente scollegamento, in fatto di politica mineraria, fra i ministeri dell'industria, delle partecipazioni statali, e del bilancio, promuovendo un effettivo e costante coordinamento.

Per tutti questi motivi il Comitato chiede di essere preventivamente ascoltato in sede parlamentare e, sin d'ora, avanza l'invito a che il Parlamento, una volta approvati relazione e programma, esiga l'immediato varo delle proposte di provvedimenti legislativi e

delle misure finanziarie e organizzative che assicurino l'avvio dell'attuazione del piano nazionale minerario, in stretto collegamento coi piani per la chimica e la metallurgia e nel contesto degli indirizzi di programmazione economica e di progresso sociale del paese.

P R E S I D E N T E . Ringraziando il professor Battistini per la sua completa ed interessante esposizione, dò la parola al signor Massimo Persello, consigliere della regione Friuli-Venezia Giulia.

P E R S E L L O . Intervengo non per integrare la relazione del professor Battistini, anche perchè essa è frutto degli studi e del lavoro del Comitato di coordinamento delle regioni, province e comuni minerari, ma per sottolineare due fatti importanti.

In primo luogo è necessario che in Italia si prenda il termine « ricerca » nel vero senso della parola: il Convegno di Perugia di questi giorni insegni, tanto per citare un caso nel campo della ricerca energetica. L'EGAM, in questo campo, dimentica di essere EGAM e sta operando in altri settori.

Come seconda cosa, vorrei sapere se questa Commissione è in possesso della relazione del Ministro, perchè mi pare che essa debba essere discussa e integrata. A tal riguardo, l'onorevole Moro ha detto che dovrebbero far parte del programma a medio termine tutte quelle iniziative del settore già in atto, come il piano minerario approvato dal CIPE, il piano energetico in corso di discussione ed il piano chimico.

Noi sappiamo il peso che il Parlamento ed i cittadini italiani attribuiscono al piano a medio termine e chiedo pertanto al Presidente della Commissione se la relazione del Ministro sia ufficialmente pervenuta. Poichè tale relazione ha studiato il problema minerario, a quali risultati è giunta?

Chi partecipa ai convegni del settore sa quale importanza si sta dando alla ricerca. Vi sono paesi molto avanzati in tale campo come l'Inghilterra e la Francia; l'Olanda, poi, è più avanti di noi di venti anni. Dobbiamo conoscere il nostro suolo e credo che nessun italiano sappia cosa contiene. Abbiamo sempre affermato che nel sottosuolo non c'è nulla, ma quanti sforzi abbiamo fatto per capire se così è veramente, se la ricerca è effettivamente utile o se lo diventerà tra qualche anno?

Mi scuso per il mio intervento che ha un po' rovinato il quadro completo fatto dall'onorevole Battistini. Mi è sembrato, tuttavia, opportuno sottolineare questi due aspetti.

P R E S I D E N T E . Posso dire che del piano a medio termine si conosce ufficialmente quello che ha detto il Ministro del tesoro alla Commissione bilancio del Senato. Se non erro, il documento verrà presentato all'altro ramo del Parlamento e sarà accompagnato da una relazione ufficiale che potrà dilungarsi, più o meno, sul problema minerario, ma che può essere benissimo integrato con gli elementi forniti nel corso della nostra discussione.

Questo incontro deve portare la Commissione ad acquisire nozioni per intervenire in un dibattito sul piano legislativo, ma certamente non per operare perchè il Parlamento non è un organismo esecutivo: esso fa le leggi e le affida al Governo affinchè vengano attuate. Penso, comunque, che i colleghi abbiano recepito quanto oggi si è detto e si faranno carico, in relazione anche alla particolare specializzazione di alcuni, di sostenere al momento opportuno le tesi che sono state enunciate.

B A T T I S T I N I . Ho parlato a lungo della relazione generale del Ministro che noi conosciamo per aver letto delle pubblicazioni. È stata presentata ufficialmente al Parlamento?

P R E S I D E N T E . No.

G I O V A N N E T T I . Dopo alcune ricerche in diversi uffici, partendo dal Ministero dell'industria, ho potuto accertare che la relazione generale sull'industria mineraria era depositata qui al Senato dove mi hanno fatto presente che la relazione stessa doveva andare ancora in tipografia (cosa avvenuta il giorno successivo) e che appena la relazione sarà pronta in veste tipografica verrà trasmessa ai

diversi Ministeri. Sembra, dunque, che questa parte sia già stata esaurita e la Commissione dovrà farsi parte diligente per un sollecito, altrimenti ci troveremo in ritardo con gli obblighi di legge.

P R E S I D E N T E . Da parte nostra non mancheremo di sollecitare la stampa e la distribuzione del documento.

Prego i colleghi di rivolgere domande specifiche all'onorevole Battistini ed ai suoi collaboratori.

B I A G G I . Ho avuto la possibilità di partecipare ai lavori della Commissione bilancio dove è stata svolta la relazione del ministro Colombo e quindi sono in grado di dire che se il settore minerario viene considerato nel più ampio ambito di tutta l'attività industriale; ciò significa che è stato preso nella giusta considerazione. Non ci si è soffermati, però, sul problema della ricerca in generale e mineraria in particolare e questa potrebbe essere una lacuna che dev'essere colmata.

Ero insieme con l'onorevole Battistini quando entrambi deputati abbiamo votato la legge che doveva creare la carta mineraria ed abbiamo avuto qualche perplessità fin da allora sulle speranze che poteva fare nascere. Spesso si dice che bisogna scoprire le risorse del sottosuolo, ma vi è il pericolo di sopportare spese enormi senza giungere a risultati concreti. Il Governo mira in questo periodo a favorire l'aumento dell'occupazione e noi non abbiamo alcuna difficoltà a suggerire che il settore minerario venga tenuto in particolare evidenza.

Per quanto riguarda l'utilizzo del carbone del bacino del Sulcis sarebbe opportuno affidare il problema anche al Ministero per la ricerca scientifica e tecnologica al fine di accertare preventivamente se lo zolfo può essere eliminato. Comunque il costo del prodotto sul piano internazionale sarà tale da offrire convenienza per l'estrazione? Si tratta di problemi su cui si potrebbe creare una collaborazione stretta fra attività industriale e scientifica per permettere di utilizzare i fondi, che non saranno certo eccessivi, nella maniera più adeguata per ottenere i migliori risultati a brevissima scadenza.

Quando parliamo del prossimo programma quinquennale, non andiamo molto in là nel tempo: cerchiamo di fare investimenti per avere un aumento di reddito che permetta un recupero di occupazione, un rinnovo di strutture e un adeguamento dei processi produttivi. Sarà forse l'esigenza di trovare il filone nuovo sul piano delle attuali possibilità tecnologiche che probabilmente impedirà al settore minerario di essere fra i primissimi a venir preso in considerazione.

Sotto questo aspetto avete segnalato trequattro campi di intervento, cercate di vedere però quali di questi possono dare maggiori risultati a breve scadenza. Siamo un paese poverissimo in questo campo e dobbiamo fare l'impossibile per trovare qualcosa, ma finora non siamo stati fortunati o capaci di ottenere quello che pensavamo. Sappiamo che la struttura geologica del nostro paese è tale che anche se scopriamo dei giacimenti le rese sono limitate, e tante volte non conviene neppure iniziarne lo sfruttamento. Nelle valli del Bergamasco ad esempio, sembrava vi fosse dell'uranio, ma poi non se ne è saputo più nulla, e l'uranio rappresenta l'avvenire. Dateci suggerimenti. Siamo andati anche a cercare il petrolio in mare, ma non abbiamo avuto fortuna a differenza dell'Inghilterra che ha trovato enormi giacimenti nel Mare del Nord. Anche in relazione al piano energetico, cercate di dare qualche indirizzo valido.

Per quanto riguarda la ricerca tecnologica sono d'accordo sulla proposta di invitare il Ministro competente per conoscere gli orientamenti finanziari e operativi che secondo l'indirizzo generale politico si intendono seguire in questo settore. È questo uno dei campi in cui si deve fare certamente qualcosa di più che nel passato.

P I V A . Innanzitutto, vorrei dire che nella nostra Commissione si è parlato del problema minerario di tanto in tanto ed anche recentemente, quando abbiamo discusso il bilancio. Si è chiesta con molta forza la relazione del Ministero dell'industria che non si riusciva ad avere; relazione che, anche in al-

tre occasioni, è stata più volte chiesta (se ne è costantemente interessato uno dei senatori toscani, il collega Fusi). Il fatto che oggi siamo qui dimostra il vivo interesse che ci ha sempre animato per l'argomento, compatibilmente con le questioni ed i problemi che si presentano all'esame della nostra Commissione. Io desidero chiedere due cose. La prima è la seguente: ho partecipato al convegno sul piano energetico tenuto a Perugia, nel quale tra le possibili vie di ricerca di energia si è presa in considerazione anche quella del carbone. Si è parlato del problema dell'utilizzazione del carbone per le centrali termoelettriche. Sarebbe utile se da questo incontro ottenessimo qualche notizia relativa al problema del carbone del Sulcis che senz'altro i rappresentanti presenti questa sera hanno preso in considerazione e studiato. Si parla a questo proposito di una forte gassificazione, nell'ordine del 7 per cento, che rappresenta una percentuale molto elevata. Essendo i processi di degassificazione molto costosi vorrei sapere quali sono le reali possibilità di una eventuale utilizzazione di quel carbone. Il presidente dell'ENEL, dottor Angelini, al riguardo, un po' sbrigativamente, ha detto che il problema posto nell'ambito regionale pone questioni di notevoli difficoltà, quali i costi elevatissimi, prima di poter arrivare ad un prodotto veramente utilizzabile. Ai fini del dibattito che la Commissione si appresta ad affrontare, le notizie da me richieste rivestono una certa importanza e averle sarebbe veramente utile.

L'altro argomento di particolare interesse è quello della possibile riconversione industriale delle materie prime, al quale, ovviamente, è legato anche il problema della ricerca. Quali notizie potete fornirci relativamente alle possibilità entro un medio termine — adopero anch'io una parola di moda — di una più estesa ricerca nel nostro paese? Nel nostro paese la ricerca è stata molto trascurata; si è fatto pochissimo in questo campo, ma mi interesserebbe molto sapere che fondamento hanno le voci che circolano. Durante il convegno di Perugia, come in ogni convegno, parlando di diversi argomenti si è parlato, anche se non apertamente, della questione dell'uranio. Quali altri minerali, utilizzabili per processi chimici, con un impegno concentrato nell'ambito di un'azione a medio termine, potrebbero essere messi a disposizione del paese?

B I A G G I . Se mi è permesso, vorrei chiedere ancora che ci venisse fornito qualche elemento in più riguardo al problema dei sali potassici e che ci venisse detto se le solfatare in Sicilia sono totalmente da abbandonare.

P R E S I D E N T E . Vorrei anzitutto precisare che non credo sia del tutto da disattendere la carta mineralogica redatta dal Ministero dell'industria. Ovviamente è una carta di massima, dalla quale non si può trarre un'analisi profonda e completa; rappresenta però un panorama che può, a grandi linee, servire da orientamento nella ricerca. Il problema è che i ritrovamenti rispondano alle esigenze e alle possibilità economiche; per esempio sappiamo che lo zolfo delle miniere siciliane è spesso frammisto a detriti terrosi e che occorre scavarlo e successivamente lavorarlo, mentre l'estrazione di zolfo in altri paesi è praticamente facilissima perchè avviene attraverso un tubo di acqua bollente che viene immesso nelle grosse bolle che sono di purissimo minerale. Una siffatta estrazione comporta costi estremamente bassi. Comunque di recente, in considerazione del fatto che i prezzi internazionali dello zolfo sono molto aumentati, ho sollevato presso il Ministero dell'industria la questione di una eventuale ripresa, che potrebbe anche essere conveniente, dello sfruttamento delle miniere siciliane. Non ho ancora ricevuto risposta, ma sarebbe molto interessante avere in merito notizie più precise.

In questi giorni sulla stampa è apparsa la notizia che si sta abbandonando l'estrazione del mercurio dal Monte Amiata, sempre per ragioni di non economicità. Devo dire che l'estrazione dei sali potassici in Sicilia, di cui ho visitato le miniere alcuni anni or sono insieme ad altri parlamentari, se le cose non sono cambiate nel frattempo, avviene praticamente con strutture primitive. Noi, come Commissione, abbiamo fatto quello che abbiamo potuto, ma non

sappiamo che uso si sia fatto di quanto abbiamo concesso. Recentemente, con l'approvazione della legge sullo sfruttamento energetico (in sostanza sull'insediamento delle centrali nucleari ad integrazione dell'insediamento della produzione di energia nucleare), abbiamo autorizzato l'elevazione degli indici di inquinamento a tre parti e mezzo per milione, proprio per permettere l'utilizzazione del carbone del Sulcis. La legge contiene una espressa indicazione in tal senso e se il professor Battistini vorrà consultarla potrà riscontrare tale modifica degli indici di tutela, apportata per permettere di bruciare i combustibili liquidi e in particolare i carboni italiani e il carbone del Sulcis. Mi pare anche che per la soluzione di questo problema si sia parlato di porre centrali elettriche alle bocche dei pozzi, ma credo che non se ne sia fatto nulla.

G I O V A N N E T T I . Le centrali elettriche sono state poste, ma non hanno mai bruciato carbone, anche se erano nate per questo.

P R E S I D E N T E . È un problema comunque che non solo noi ma anche il Comito di coordinamento delle regioni, province e comuni minerari dovrebbero approfondire.

Per quel che riguarda la ricerca mineraria mi risulta che un impegno serio, anche se rivolto ad un obiettivo specifico, è quello preso dall'ENI. Oltre all'ENI vi sono, poi, altri organismi che si dedicano alla ricerca; sarebbe opportuno coordinare le attività attualmente disperse per tentare di raggiungere un risultato pratico, attraverso uno sforzo unitario. Fondamentale anche per noi, come per tutti i paesi, è la ricerca dell'uranio, e dobbiamo, quindi, prima di tutto appurare come, dove e perchè dopo una esplosione di produzione di carbone, tale produzione si è esaurita.

G I O V A N N E T T I . L'AGIP minerario ha speso miliardi per una ricerca del genere sul territorio nazionale, ma nessuno ne ha chiesto conto.

F U S I . Credo che oggi dobbiamo spendere poche parole sul problema perchè ne abbiamo spese già molte, da un anno a questa parte, per richiedere la presentazione della relazione generale mineraria che, purtroppo, conosciamo soltanto attraverso gli stralci pubblicati dalla rivista dell'EGAM. Tale presentazione non è ancora avvenuta in forma ufficiale alla nostra Commissione e la relazione, di cui si hanno versioni diverse, è rimasta bloccata per molto tempo presso la tipografia del Senato, tanto che io stesso, insieme al senatore Giovannetti, ho presentato un'interrogazione al riguardo. Nel parlare di questi problemi ci siamo dovuti, dunque, affidare alla relazione aggiuntiva riportata nella rivista dell'EGAM. Stiamo perciò attendendo che il Governo si decida a presentarla ufficialmente, in modo che su di essa si possa svolgere una discussione approfondita. Da quello che abbiamo potuto apprendere mi sembra che la nostra valutazione concordi con quella delle regioni minerarie, e l'analisi di quanto è a nostra conoscenza corrisponde in fondo agli orientamenti scaturiti dalla conferenza nazionale. Il problema perciò è quello di affrettare i tempi, perchè la conferenza di Cagliari si è avuta quasi tre anni fa. La legge n. 69 è stata approvata, come ricordava il professor Battistini, tre anni fa, ma è rimasta inapplicata e nel frattempo si è avuta una ulteriore degradazione delle zone interessate. La risposta del Sottosegretario alle partecipazioni statali sul problema del mercurio è, secondo me, irresponsabile perchè dovrebbe essere liquidato un patrimonio di grandi capacità professionali senza proporre alcuna soluzione alternativa. È interessante vedere come le indicazioni contenute nella relazione aggiuntiva, se attuate, rappresenterebbero un freno a questo processo di degradazione economica. Si parla di assegnazioni di somme certamente insufficienti, ma anche di stanziamenti tendenti a coprire il *deficit* di gestione delle aziende che possono essere ristrutturate attraverso attività sostitutive, laddove la miniera non ha più ragione di esistere. Il problema importante è quello della ricerca: autorevoli esponenti hanno dichiarato che non è stata mai effettuata, come

pure non lo è stata l'individuazione delle risorse. Ricordo le relazioni presentate nella Commissione industria dall'onorevole Piccoli e dal senatore Gava nel periodo della crisi energetica. Si sosteneva che era urgente individuare le risorse del nostro sottosuolo anche come riserva strategica. Questo discorso è rimasto a tutt'oggi lettera morta. Il senatore Latino essendo un esperto, potrà dire qualcosa al riguardo. Abbiamo discusso in Sottocommissione sul disegno di legge per le cave e le torbiere. Oggi si trovano minerali per caso: nella provincia di Grosseto mentre si cercava l'antimonio si è scoperto un giacimento enorme di onice pregiato. Nella stessa provincia tre anni fa la Montedison dava per esaurite le miniere di pirite; quaranta milioni di tonnellate del minerale sono stati poi scoperti nell'Argentario e venticinque milioni di tonnellate nella miniera di Campiano. Il nostro paese, considerato povero di risorse del sottosuolo, è ancora tutto da scoprire. Tempo fa ho rivolto al Ministro dell'industria un'interrogazione sulla concessione data ad una società canadese per la ricerca nel medio Appennino di giacimenti di rame, mentre all'EGAM compete, in seguito alla legge istitutiva del 1958, la ricerca mineraria anche in questo settore. Nel nostro paese vi sono vecchie miniere sfruttate fino alla fine del secolo scorso e non più lavorate, anche se i processi tecnologici di estrazione sono incredibilmente progrediti; inoltre, si dice che, secondo le ricerche compiute finora, vi è in Italia una percentuale di rame superiore ad altre nazioni, se non pari a quella del Cile, quando siamo anche in questo settore debitori con l'estero. L'EGAM ha avuto uno stanziamento per la ricerca mineraria, come ricordava il professor Battistini; sono però passati tre anni senza che si sia realizzato nulla di concreto. Accolgo perciò questo invito delle regioni, artefici del risveglio dell'interesse nazionale attorno al problema minerario: apprezzo, inoltre, la loro valutazione positiva del lavoro fino a questo momento compiuto e ritengo che dovremo impegnare l'EGAM ed il Governo a rispettare gli impegni assunti per uno sviluppo programmato del settore minerario.

L A T I N O . Vorrei riconfermare l'urgenza indifferibile della ricerca mineraria; in senso molto lato dirò cosa personalmente intendo con questo termine. Non si può parlare di una politica di approvvigionamento delle materie prime senza un piano di ricerca mineraria. Non deve trattarsi solo della ricerca dei potenziali giacimenti o delle strutture geogiacimentologiche che possono costituire una premessa favorevole all'esistenza di elementi mineralizzati suscettibili di sfruttamento economico. La ricerca deve essere qualche cosa di più: deve essere di carattere scientifico e volta a rinnovare tutta la tecnologia dell'attività estrattiva. Deve tendere ad ammodernare la tecnologia dell'attività di sfruttamento vero e proprio dei giacimenti conosciuti, perchè da essa dipende la possibilità di allungare la vita di un giacimento e di rendere un minerale, che magari è al limite dell'economicità, economico. Non si può renderlo economico quando non si riescono a trovare le giuste strade di sfruttamento e i giusti metodi di coltivazione. Il rinnovamento continuo delle tecnologie deve seguire di pari passo l'evoluzione tecnologica esistente nella più ampia sfera delle attività tecniche nel mondo. Vi deve essere anche una ricerca indirizzata a individuare gli usi più opportuni di un certo minerale, anticipando quelli che possono essere gli indirizzi di necessità di utilizzazione che via via vanno nascendo. Una ricerca ulteriore riguarda poi l'individuazione delle possibilità di protezione dell'ambiente da possibili inquinamenti che possono aversi in seguito all'utilizzazione delle sostanze minerali. Non si deve avere, quindi, soltanto una ricerca in senso stretto; essa deve investire sia la fase minerallurgica che metallurgica, ed anche tutto il problema dell'inquinamento.

Quando si parla oggi di crisi del mercurio, certamente ci si riferisce ad un fatto obiettivo, quasi strutturale. Vi sono state varie cause che hanno influito nell'abbassare il pregio in senso assoluto di questo metallo; non è, comunque, il momento di vedere quali esse siano. Ci sono, però, state anche componenti congiunturali in questa crisi che hanno avuto il loro peso importantissimo. Noi, che siamo stati tra i massimi produttori

di mercurio nel mondo e per lunghi anni abbiamo conteso alla Spagna il primato della produzione e della vendita all'estero, non abbiamo saputo prevedere qualcosa che doveva essere previsto non soltanto dai tecnici ma anche dagli operatori economici che avevano una lunghissima tradizione di attività nel settore. Si doveva cioè prevedere che, nascendo una grande sensibilità di carattere mondiale nei confronti della preservazione e tutela dell'ambiente in cui l'uomo vive, una delle difficoltà che avrebbe incontrato il mercurio nel mantenere i livelli d'impiego, che era riuscito ad ottenere negli anni sessanta, sarebbe stata quella dovuta ai suoi presunti o veri difetti di inquinamento. È risultato infatti anche dall'ultima conferenza mondiale sul mercurio, che si è svolta a Barcellona nel maggio del 1974, che in parte questi difetti sono presunti e in parte veri. Noi non abbiamo fatto niente per studiare il problema e vedere quali altri usi potevano essere trovati per il mercurio dal momento che era diminuito l'impiego nelle celle elettrolitiche per la produzione della soda e del cloro. Non abbiamo neanche studiato dei procedimenti tecnici da porre in atto per fugare queste preoccupazioni di inquinamento. Se avessimo compiuto questi tipi di ricerca a tempo debito e con la coscienza di trarne dei risultati probanti, avremmo certamente eliminato una delle componenti delle grandi difficoltà che si incontrano oggi nel mercato internazionale. Abbiamo una scarsa conoscenza non solo di quello che potenzialmente può darci il nostro sottosuolo in base all'esame di situazioni geologiche e strutturali, ma anche di ciò che siamo riusciti, come corpo mineralizzato, a individuare. È appunto il caso del carbone del Sulcis: dopo tanti anni non siamo ancora in grado di stabilire se effettivamente da un punto di vista economico sia utilizzabile o no. Questo è un altro discorso che è necessario fare per quello che riguarda la ricerca mineraria. Quest'ultima, se è realizzata seguendo delle metodologie serie, un risultato lo dà sempre, anche quando è negativo ai fini dell'individuazione di un minerale. In tal caso si potrà almeno dire che in quella determinata zona non si metteranno le mani per cinquant'anni. Invece di fare una serie di lavori dispersivi ed economicamente dispendiosi, si affronta il problema organicamente; si può anche arrivare alla conclusione che per cent'anni non si ha nulla da chiedere dal punto di vista minerario ad una certa zona che è stata esplorata. L'esplorazione non deve, però, essere compiuta con criteri empirici e arcaici che poi sono quelli che hanno contraddistinto la ricerca mineraria in Italia fino ad oggi tranne qualche lodevole eccezione. Bisogna fare una netta distinzione tra la ricerca del petrolio e quella di tutti gli altri minerali convenzionali.

È necessario distinguere tra la ricerca del petrolio e quella degli altri minerali, perchè si tratta di due cose diverse dal punto di vista giuridico e legislativo (poichè hanno regolamenti diversi) e dal punto di vista tecnico e tecnologico. Se possiamo avere delle note positive per quanto riguarda la ricerca degli idrocarburi, non altrettanto possiamo dire per gli altri minerali. Mi sono permesso di fare questo discorso perchè vorrei chiarire alcune idee un po' dubbie sul problema della ricerca che assume, secondo me, importanza rilevante se si ha intenzione di mantenere in vita un'ipotesi di attività estrattiva programmata in Italia. Se invece vogliamo accontentarci del vecchio *slogan* che il sottosuolo italiano è povero e non può dare nulla, allora possiamo anche chiudere il nostro discorso sul poco che abbiamo in vista.

Ritengo tuttavia che il nostro sia un compito diverso, quello cioè di verificare effettivamente quali siano le possibilità attuali e future che il nostro sottosuolo può offrirci. Vorrei a questo punto rivolgere una raccomandazione al Comitato, affinchè si faccia attenzione a non disperdere i mezzi per non cadere nell'errore opposto di velleità o velleitarismi che sarebbero imperdonabili, data anche la limitazione delle disponibilità finanziarie che potremo destinare a questo piano minerario. Il discorso, secondo me, dovrebbe essere: noi non dobbiamo fare la grande ricerca strategica o la grande ricerca di base. A mio avviso non dobbiamo impegnarci in una grande ricerca di base che indaghi centimetro quadrato per

centimetro quadrato tutto il nostro territorio, molto vario e complesso. A questo proposito vorrei dire che abbiamo fatto bene a porre mano alla carta geologica senza la quale saremmo in uno stato di arretratezza ancora più grave di quello esistente in certe zone del terzo o quarto mondo. La carta geologica non ha nulla a che vedere con il piano minerario direttamente: ci dice quali sono in superficie i terreni che costituiscono il territorio italiano, e quali sono all'incirca i motivi tettonici e strutturali di massima che è stato possibile appurare durante la ricerca. Tali cose sono tuttavia dette in una scala purtroppo non molto idonea per ricavare ulteriori cognizioni ed elementi. Si tratta tuttavia di una base di conoscenza, di partenza, addirittura indispensabile. Il discorso della carta geologica è dunque ben fatto e sarebbe bene auspicare, qualora ne avessimo la possibilità, anche una carta geomineraria. Sarebbe anche opportuno preoccuparci nella futura ricerca di un minerale del quale normalmente non ci si preoccupa, ma che tra qualche tempo diventerà tra i più rari: mi riferisco all'acqua. Infatti con l'accrescersi dei consumi e il diminuire delle fonti, si verifica il fatto che già esistono alcune zone dove il problema è vivo e drammatico. Si tratta dunque di un problema che ci scoppierà tra le mani in poco tempo, se continueremo sistematicamente ad ignorarlo come fino ad ora si è verificato.

Per non essere velleitari e per stare a contatto con la realtà, tenendo conto che le somme del piano minerario a nostra disposizione saranno comunque molto limitate, direi che è necessario operare subito una scelta e stabilire una scala di precedenze e di necessità. Tale scala potrebbe partire dalle zone maggiormente indiziate proprio perchè sono sedi di giacimenti secolari o plurideccennali che hanno dato luogo ad attività economicamente valide e che si trovano ora in una situazione di travaglio economico e sociale. Anche dal punto di vista tecnico queste zone sono quelle che possono dare le migliori indicazioni di partenza: alcune di esse danno anche la possibilità di riferimento a tipi di minerali per i quali la ricerca non soltanto è più pertinente, ma veramente potrebbe essere più indovinata: mi riferisco ai solfuri misti: zolfo, zinco, rame, oltre che di ferro. Intorno a tali minerali potrebbe essere incentrato per lo meno il primo stadio della ricerca, con il corollario di tutte le altre attività di indagine nelle fasi successive (a valle dell'attività estrattiva cui avevo accennato) che mi sembrano indispensabili per parlare di una ricerca organica e seria dalla quale ci si attendono risultati probanti e definitivi.

G I O V A N N E T T I . Io credo che il Comitato di coordinamento debba essere grato all'onorevole Battistini per la sua relazione che ha fedelmente rispecchiato la realtà delle zone minerarie. Questa esperienza del settore minerario dovrebbe essere attentamente valutata dalla Commissione in quanto costituisce un tipico esempio di programmazione dal basso. Siamo partiti dalle lotte minerarie e siamo arrivati al convegno dei comuni minerari d'Italia. Ora siamo ad un punto fermo: fermarsi vuol dire farla finita con i discorsi di programmazione democratica. Se si blocca questa esperienza, se non le si dà ascolto, vuol dire che non si dà credito ai tentativi di programmazione che possono partire dal basso, cioè dai comuni, dalle regioni, eccetera.

Vorrei dire che il settore minerario è in una fase di trapasso, di passaggio dalla vecchia, anzi arcaica, attività mineraria ai nuovi procedimenti; e gradirei che la si facesse finita, una volta per sempre, col riferimento all'economicità, perchè il discorso dell'economicità, riferito al sistema minerario italiano è falsato, essendo il calcolo della economicità stessa basato su un tipo di miniera che appartiene al passato. Attualmente le zone minerarie stanno difendendo il loro patrimonio umano, e finchè non avranno alternative valide, aggiuntive e non sostitutive, la battaglia del bacino minerario resterà ferma, statica.

Ora, se il Governo elaborerà un piano nazionale minerario, le regioni minerarie hanno già confermato la loro disponibilità a rivedere il problema anche sul piano delle occupazioni. Cioè, la nota aggiuntiva del ministro Donat-Cattin presentata al CIPE recepisce questa formulazione, nel senso che

con essa sono destinate somme per il mantenimento delle miniere attualmente non ritenute valide ma da conservare in fase di manutenzione attiva come patrimonio utile per una eventuale particolare congiuntura. In secondo luogo sono previsti fondi per il possibile pensionamento anticipato dei vecchi minatori. Il grosso dramma è rappresentato dal fatto che stiamo per perdere tale vocazione professionale, in Italia; i giovani, cioè, non è che non vogliano andare più in miniera; non vogliono andare in quelle dove sono stati i loro genitori ma sono disposti ad andare in quelle tecnologicamente avanzate. Vorrei anzi suggerire alla Commissione, a questo punto, di recarsi a visitare la miniera dell'AMMI, in Sardegna, dove esiste una rampa dalla quale accedono in miniera autocarri carichi di 20 e più tonnellate, dove è in funzione una ruspa finlandese con motore Diesel, senza fumi essendo tutto depurato, una macchina che è un piacere veder lavorare; a ciò aggiungansi alcuni « Jumbo » ad olio ed a pressione che fanno un avanzamento nel quarzo di un metro al minuto, con tre braccia contemporaneamente. In quella miniera ho visto quindici persone all'opera, che possono dare rendimenti eccezionali. Certo, se la stessa resterà con un personale di seicento operai che difendono la loro unica possibilità di attività, è evidente che sui costi della miniera graverà anche il loro. Bisogna quindi disporre alternative valide.

È quello che chiede il Sulcis Iglesiente, che chiedono il Cadore e la stessa Sicilia. Infatti il discorso relativo allo zolfo è identico: se vogliamo fare i conti dei costi dell'ente minerario siciliano, compreso Verzotto, certo tali costi sono antieconomici; se facciamo i conti del carbone Sulcis e ci mettiamo i costi dei dipendenti ENEL, è lo stesso. Io sono uno degli artefici della battaglia per il passaggio della Carbosarda all'ENEL, però devo dire che l'operaio pagato come un dipendente dell'ENEL stesso ad un certo punto si chiederà: « Ma chi me lo fa fare, di andare in galleria? ». E quindi i costi diventano impossibili.

Occorre pertanto affrontare il problema minerario in una visione moderna, organica.

Il discorso della ricerca non può allora consistere solo in un'invocazione, ma dobbiamo in primo luogo decidere chi deve pagare la ricerca stessa. Infatti il proprietario afferma chiaramente che non vuole correre la relativa alea e che essa deve essere posta a carico dello Stato: è questo un problema che dura ormai da un quinquennio, in Italia, per non dire da sempre, e che è stato discusso dal Consiglio superiore delle miniere; e lo stesso ministro Donat-Cattin — a Cagliari e, successivamente, in altre occasioni — ha riconosciuto che bisogna porre congrui mezzi a disposizione del settore. È, del resto un discorso che vale per ogni tipo di ricerca — scientifica, mineraria e così via — se vogliamo che il nostro paese sia all'altezza dei tempi. Altrimenti dovremo continuare a parlare di produzione antieconomica.

Per quanto riguarda il carbone, nel settembre 1974 è stata istituita una Commissione interministeriale, incaricata dal Ministero delle partecipazioni statali di svolgere un'inchiesta sulla validità economica del carbone medesimo. Tale Commissione ha lavorato per tre o quattro mesi, concludendo poi i suoi lavori con la dimostrazione che tale validità esiste, dato che il costo del carbone Sulcis è di quattro volte inferiore a quello del petrolio. Ciò dimostrato, il ministro Donat-Cattin, invece di disporre ulteriori accertamenti, comunica che trasmetterà la relazione alla CEE; intervengono i nostri parlamentari, presso il signor Simonetti, della Comunità, e la risposta è che ancora non è pervenuta la relazione suddetta. Che cosa pensare, allora? Il Ministro deve venire a dare chiarimenti alla Commissione sulla questione: oltre tutto sono due anni che non viene pubblicata la relazione generale prevista dalla legge, e bisogna rendere conto di queste cose. Anche perchè poi sentiamo l'onorevole Moro ricordare ai sindacati l'esistenza del piano nazionale minerario. Ma si tratta di un piano che richiede una legislazione particolareggiata, e nel frattempo rischiamo ancora una volta di perdere il treno, come si dice, ed andare verso situazioni più gravi.

Esistono a Roma tecnici in grado di dimostrare, cifre alla mano, quanto sto affer-

mando, e che verranno lunedì sera, per un incontro, al Gruppo comunista: si tratta del professor Piga dell'Università di Roma, del professor Massacci, dell'Arte mineraria, sempre di Roma, e dell'ingegner Giorgio Carta, che è stato l'organizzatore delle miniere di Carbonia. Si potrebbero invitare anche in questa Commissione, e sono certo che sarebbero lietissimi di poter quivi dimostrare, dati alla mano, quale sia la situazione. Potremmo disporre così di elementi preziosi, nei confronti del Ministero dell'industria; perchè, secondo me, non esiste ancora una sufficiente coscienza di quello che è il problema minerario. Non dimentichiamo che nel 1974 il nostro *deficit* ha registrato l'importazione per oltre 4.150 miliardi di lire di metalli e di prodotto minerario greggio.

P R E S I D E N T E . Professor Battistini, mi sembra che i colleghi, più che chiedere, abbiamo praticamente esposto concetti. Se lei desidera integrare la sua esposizione alla luce di quanto è stato detto, gliene saremo grati.

B A T T I S T I N I . Signor Presidente, debbo innanzitutto manifestare la lieta sorpresa dei rappresentanti del Comitato unitario di coordinamento, qui presenti, per il profondo interessamento che il problema ha incontrato nella Commissione industria del Senato. È un'impressione che riporteremo ai nostri colleghi come un fatto fortemente positivo, anche se i Consigli regionali ed il Parlamento sono organismi i quali operano a livello politico e non esecutivo, e non hanno quindi possibilità di immediata azione operativa.

Mi ha fatto particolarmente piacere lo sforzo di approfondimento, anche sotto l'aspetto tecnico, di taluni problemi di estremo interesse, volto allo scopo di andare al fondo delle questioni e perseguire conclusioni motivate, serie e soprattutto derivanti da valutazioni numeriche esatte, che sono poi quelle che ci danno le indicazioni più realistiche e concrete.

Il senatore Biaggi ha chiesto quali linee di ricerca si possono suggerire e tale richiesta è stata espressa anche dal presidente Alessandrini e da altri senatori. Non vorrei qui aprire un discorso, che basandosi sulle nostre singole, personali esperienze, non potrebbe che assumere, in questo momento, altro che carattere episodico; mi sembra che possa essere più producente procedere secondo un organico e globale programma di ricerca modernamente inteso che parta dalla carta geologica del territorio nazionale. Ciò che noi auspichiamo in questo momento è la sollecitazione del Parlamento per determinare nel Governo una volontà politica in tal senso. Quando il presidente Alessandrini ed il senatore Biaggi parlano dei sali potassici, ad esempio, debbo dire che esiste già un impegno dell'EGAM di andare in Sicilia e affrontare con le proprie tecniche questo argomento. Nè il Senato nè le regioni possono assumersi il compito di portare avanti il discorso e definire compiutamente, dal punto di vista tecnico, le valutazioni economiche e produttive dei singoli giacimenti. Il nostro scopo è quello di richiamare l'EGAM alle sue funzioni, agli impegni per gli accordi presi, che i siciliani avevano accolto con molto favore e che sono stati, viceversa, disattesi. Comunque abbiamo registrato le richieste e le indicazioni emerse e ne riferiremo al Comitato plenario.

Per quanto riguarda le interessanti indicazioni del senatore Piva, circa le ricerche a medio termine, è opportuno precisare che una politica mineraria, così come le regioni l'avrebbero disegnata, avrebbe l'ambizione di portare l'Italia a livello europeo, il che postulerebbe una capacità di finanziamento che forse, in questo momento, non esiste nel nostro paese. Ci rendiamo conto, perciò, della necessità di formulare una gerarchia di scelte quale quella alla quale si è riferito il senatore Latino.

Non si tratta, però, di una risposta che le regioni intendono improvvisare oggi, ma che si riservano di valutare con serio impegno, per non fermarsi al « sentito dire », cercando di elaborare una proposta seriamente fondata su concrete valutazioni di calcoli e studi e di fattibilità.

Non intenderemmo ripetere la deludente esperienza del Convegno sull'energia tenuto-

si recentemente a Perugia, prefabbricato su una sceneggiatura predisposta in partenza che si è risolto in una riproduzione « in peggio », delle discussioni romane sull'energia e non ha lasciato emergere alcuna visione originale proveniente dall'esperienza delle regioni. Anche in quella sede per voce di esponenti romani è emerso lo stretto collegamento tra la politica mineraria ed il problema di approvvigionamento delle materie prime e si è reso evidente sempre in quella sede che alla base di ogni possibilità di sviluppo programmato sta sempre la determinazione e la messa in atto di una volontà politica.

Quando il presidente dell'ENEL analizza le possibilità di utilizzazione del carbone e di altre materie energetiche, egli non ha altra possibilità di valutazione, se non in riferimento ad una corretta logica aziendale la quale può venire superata solamente dalla determinazione di una volontà messa in atto dall'autorità politica.

Recentemente una Commissione ministeriale è arrivata a conclusioni, sembra positive, sulle possibilità di usare il carbone Sulcis, naturalmente con trattamenti preventivi che probabilmente richiederanno notevoli investimenti cui forse potrebbe contribuire anche la CEE. Ci chiediamo quale seguito hanno avuto o sono per avere le conclusioni di tale Commissione.

E si torna sempre quindi al punto originario dell'attuazione di una volontà attuativa che le regioni chiedono al Parlamento di voler stimolare. Non vogliamo piani velleitari, ma piani di ricerca basati su studi preventivi di probabilità e di fattibilità, seguiti da impegni di finanziamento opportunamente dimensionati e programmati.

Le regioni hanno manifestato l'intendimento di mettere a disposizione quel poco o molto di forze e capacità dinamica che posseggono per collaborare con gli organi centrali in un'azione di programma nel settore minerario. Esse si faranno carico di eventuali iniziative di proposta nei limiti delle loro possibilità e tale disponibilità hanno chiaramente manifestato con la richiesta di essere ascoltate dagli organi parlamentari; l'audizione da parte della Commissione industria del Senato ci sembra abbia avuto ottimo risultato per l'interessamento dimostrato da tanti autorevoli senatori.

Non sfugge certamente che in questo momento il settore primario delle coltivazioni minerarie riveste un particolare interesse ai fini della ripresa di uno sviluppo economico nazionale, non solo per la utilità diretta della produzione mineraria, ma ancor più per la capacità di creare occasioni di lavoro nella catena delle trasformazioni successive che offrono notoriamente un valore aggiunto notevolmente superiore a quello delle stesse coltivazioni minerarie.

In tal senso siamo perfettamente d'accordo con l'osservazione del senatore Latino che nell'ottica di un bilancio globale si possono conseguire valutazioni economiche molto diverse da quelle derivanti da un mero computo economico aziendale della singola miniera.

In questo spirito le regioni minerarie, nel drammatico momento che il paese attraversa, intendono collaborare ed unire i loro sforzi a quelli delle autorità centrali per contribuire all'auspicata ripresa del paese.

Nell'auspicio che tale collaborazione possa positivamente realizzarsi, esprimo ancora una volta a nome dei colleghi presenti e del Comitato delle regioni minerarie la più profonda gratitudine al Presidente e alla Commissione industria del Senato per l'attenzione e l'interessamento che ci sono stati concessi.

P R E S I D E N T E . Ringrazio l'onorevole Battistini, gli altri delegati ed i membri della Commissione.

Assicuro che informerò il presidente Catellani di come si è svolto questo incontro ed anche delle segnalazioni del senatore Giovannetti per eventuali altre audizioni.

La seduta termina alle ore 19,40.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT RENATO BELLABARBA